

GIORGINO

Concorrenti a caccia di voti

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Pentastellati e leghisti si muovono, almeno nello spazio pubblico, sempre più come dei competitor. Tre situazioni ci aiuteranno nell'interpretazione di quanto qui si sta sostenendo. Prima situazione: le elezioni in Basilicata. Negli ultimi decenni questa regione è sempre stata considerata una roccaforte della sinistra, salvo diventare terra di conquista della Lega e del centrodestra, con i Cinque Stelle che, dopo aver sfiorato alle scorse politiche il 50%, si sono misurati per tutta la giornata di ieri con la paura da flop elettorale. Il test lucano pesa sui futuri equilibri politici ed induce ad un'analisi incrociata dei risultati di Friuli, Trentino, Abruzzo e Sardegna. È vero che il M5S sconta il fatto di presentarsi da solo alle amministrative, ma è evidente il tendenziale calo di consensi rispetto ad un anno fa. Seconda situazione: la visita in Italia del presidente cinese Xi Jinping. Salvini si è tenuto alla larga da questo appuntamento. Non è andato alla cena organizzata dal Quirinale venerdì scorso, preferendo restare in Basilicata per la campagna elettorale. Non è andato sabato mattina a Villa Madama alla cerimonia per la firma dei ventinove accordi (secondo il Sole 24 Ore tra essi vi è anche quello sulle telecomunicazioni), preferendo la platea dei commercianti riuniti a Cernobbio e le passeggiate in Valtellina con i figli. Sul rapporto tra Italia e Cina le posizioni tra lui e Di Maio, come è noto, si sono fatte sempre più distanti. Salvini ha voluto ricordare più volte che a Pechino non c'è libero mercato e che lo Stato cinese interviene nell'economia e nell'informazione. Così facendo egli ha provato a raffreddare l'entusiasmo del proprio partner di governo, che nel frattempo si premurava di quantificare il valore reale e potenziale dell'accordo, fino a parlare di giornata storica per l'Italia. Che però è l'unico Paese del G7 ad aver firmato un patto di questa portata con il Dragone. Qualcuno ha visto in questa differente interpretazione dell'accordo italo-cinese, accordo che ha fatto storcere il naso agli Stati Uniti e ad una parte dell'Unione

Europa (ma in questo caso più per assenza di condivisione e gelosia che per ragioni di merito) la volontà da parte del leader leghista di operare una scelta di campo netta in favore di Trump. Alcuni grillini coltivano addirittura il sospetto che Salvini voglia scalare Palazzo Chigi con il via libera degli Usa. In relazione a questa seconda situazione va ricordato, tuttavia, che è stato il Presidente della Repubblica a spiegare a Xi Jinping che il Memorandum non sposta di un millimetro la collocazione euroatlantica dell'Italia. Non è un caso, del resto, che Mattarella abbia insistito sul valore della reciprocità, re-

spingendo al mittente tentazioni predatorie. La terza situazione è relativa alla volontà di Di Maio di cimentarsi su un terreno fortemente identitario per Salvini e la Lega: la sicurezza. La scorsa settimana il capo politico del Movimento ha rilasciato alcune interviste per proporre un differente modello di sicurezza ed ha fatto visita, insieme con il Ministro della Difesa Trenta, ai carabinieri che hanno evitato la morte dei cinquantuno ragazzini minacciati a San Donato Milanese da Sy Uesseynou a bordo del bus.

Comprendere le ragioni di questo modus operandi dei contraenti del patto di governo, così come ricostruibile attraverso gli episodi appena citati, si rende necessario. E ciò, pur avendo la consapevolezza che la maggioranza ha dimostrato compattezza sia sulla vicenda Diciotti, sia sulle mozioni di sfiducia al ministro Toninelli. Compattezza e capacità di sintesi su dossier anche molto divisivi. Come si spiega allora questo essere al tempo stesso alleati e concorrenti? Non è una novità, se consideriamo la connotazione in senso proporzionale dell'attuale legge elettorale. Legge che costringe forze politiche non sempre omogenee ad accordi di governo: accadeva anche nella Prima Repubblica. Lo stesso contratto di governo, del resto, legittima

avanti o meno nell'esperienza di governo con i grillini. Egli sa bene che non si può vivere di rendita e che l'effetto novità si esaurisce in fretta. Sa che in nessun modo si può far coincidere il cambiamento con il congelamento. Da Lecce Conte ieri ha fatto sapere che sarebbe auspicabile non rinviare a domani ciò che si potrebbe fare oggi. Il punto, però, è proprio questo: cosa si potrebbe fare di più di quanto è stato fatto finora, visto che tutto ormai è condizionato dalla incessante conquista di consenso? In questo quadro, in cui ognuno punta a massimizzare i propri risultati, anche il Pd sembra giocare a favore della Lega, avendo deciso di polarizzare lo scontro tra centro-sinistra e destra-centro, più che tra popolo ed élite. A volte per riflettere su sé stessi è più utile guardare al modo in cui gli altri ti percepiscono.



TANDEM Salvini e Di Maio

Francesco Giorgino

VALENTINO LOSITO

I ragazzi ci guardano

Iragazzi si sono presi le prime pagine dei giornali. Prima Greta e i suoi fratelli lanciando, dalle strade del mondo, il grido di dolore per la Terra, poi Ramy, Samir e gli altri ragazzi eroi di Crema che hanno salvato i compagni dal bus in fiamme.

E' come se la generazione degli "sdraiati" - per dirla con Michele Serra - si fosse all'improvviso svegliata da quel sonno profondo in cui sembrava addormentata e, togliendo cuffie e auricolari, si fosse messa in ascolto della vita reale del mondo.

Le semplificazioni non aiutano. Forse non è vero che tutti i ragazzi siano abulici, indifferenti e disincantati ed è da verificare che questo ritorno dei giovani all'impegno sociale e politico sia davvero un fuoco impetuoso e non una fiammella destinata a spegnersi assai presto.

Quello che è certo è questo irruzione dei giovani nella cronaca dei nostri giorni deve mettere una sana inquietudine negli adulti che, per pigrizia e superficialità, continuano a guardarli solo per etichettarli, relegandoli in luoghi comuni e lontani dalla realtà.

I nostri ragazzi vivono nel tempo che noi abbiamo consegnato loro, in cui si è ormai consumato il passaggio dal futuro-promessa al futuro minaccia e non solo dal punto di vista economico.

I padri avevano fondato i loro sogni sulla convinzione che la storia dell'umanità fosse inevitabilmente una storia di progresso e se il processo storico permettevà di guardare al futuro come ad una promessa di sempre maggior benessere, oggi questa fiducia non esiste più.

E' avvenuta una vera e propria rottura che ha ucciso la speranza di un futuro migliore. Forse è venuta meno non tanto la convinzione che il futuro sia sempre necessariamente migliore, ma piuttosto che un futuro migliore sia anche soltanto possibile.

Viviamo e soprattutto i giovani vivono in una società pri-

gioniera del presente, dominata dalla tecnologia, dalla velocità e dal consumismo, siamo invasi da un diffuso senso di caos, di fragilità e di debolezza.

A cominciare dal linguaggio, sempre più semplificato e degradato sull'onda di un nuovo analfabetismo, che va contrastato con una nuova sfida formativa basata sulla riscoperta della bellezza e del significato autentico e profondo delle parole. L'egemonia digitale ha portato alla frammentazione del sapere fondata su una somma di opinioni emotive che disorientano invece di indirizzare verso il pensiero razionale. Per farci capire chi siamo diventati nel mondo globalizzato, dominato dall'impero digitale, il card. Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha utilizzato una metafora del filosofo Soren Kierkegaard: «La nave è finita in mano al cuoco di bordo e ciò che indica il comandante con il suo megafono non è più la rotta ma quello che mangeremo domani».

Dobbiamo aiutare i giovani a liberarsi dalla dittatura del presente, investendo con coraggio sulla loro formazione. Una formazione che forse non promette nulla in termini di occupazione, ma garantisce la costruzione delle loro personalità esaltando i valori che ogni ragazzo porta con sé.

Le vicende di Greta e dei ragazzi di Crema devono indurre gli adulti non solo a non omologare i giovani, ma a riconoscere tra loro quelli che non vogliono rassegnarsi al futuro come minaccia e provare a recuperarlo come speranza. Sono i giovani che esprimono un mondo vivo e pulsante, non ingenuo e spaurito, con alla base chiari valori di riferimento pur in un contesto di grande incertezza. Consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli che li aspettano, ma che continuano, nonostante le poche opportunità di valorizzazione, a credere nelle proprie capacità e a chiedere di essere messi alla prova. La crisi ha peggiorato le loro prerogative, ma non abbassato ambizioni e aspettative.

I giovani vanno accompagnati a trovare la loro identità, non assimilati alla nostra. I giovani non cercano adulti perfetti, ma persone credibili e appassionate. Persone che non dicano loro cosa fare, ma facciano assieme a loro. E che sappiano guardarsi dentro, verificando la coerenza tra teoria e pratica, la credibilità del loro essere testimoni.

Diceva Giorgio La Pira che "i giovani sono come le rondini sentono l'arrivo della primavera". Non geliamo i germogli di una nuova primavera giovanile, lasciamo che i nostri ragazzi siano migliori di noi.

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Quei poeti lucani dentro i paesaggi

Una manifestazione organizzata dai Carabinieri e dalla Forestale di Basilicata e dalla Presidenza Nazionale dei Parchi Letterari si è svolta presso il Teatro Stabile di Potenza, con l'ausilio del Conservatorio Carlo Gesualdo. I Parchi letterari sono tutt'uno con quelli naturalistici e difendere gli uni significa difendere gli altri, perché spesso nella scrittura dei poeti la natura ha un posto di prim'ordine. Questo il senso della manifestazione che apre una interessante prospettiva sul richiamo turistico che i parchi esercitano verso una piccola regione come la Basilicata, quest'anno al centro del mondo grazie a Matera capitale europea della cultura. Ma vediamo come gli autori cui la regione ha dedicato dei parchi letterari guardano alla natura.

Comincerò da Isabella Morra - la natura e il paesaggio per Isabella sono l'immagine della sua condizione psicologica. Così il fiume Siri le appare torbido, perché amaro è il proprio spirito e triste è la sua vita in un luogo che lei definisce solitario e lontano da ogni forma di convivenza. Favale, l'odierna Valsinni, diventa allora un "denigrato sito" che la poetessa ha "in odio, quale sola cagion del mio tormento". Come pieno di speranza è il mare dal quale potrebbe apparire un giorno Giovan Michele Morra, suo padre, un mare tempestoso. Insomma da nessuna parte c'è serenità, perché sereno non è la sua anima.

Carlo Levi è stato invece l'involontario inquilino di Aliano, comune del materano. Se noi guardiamo ancora oggi l'ubicazione di Aliano non possiamo che cogliere una condizione di desolazione, di lontananza e di aridità. Il paese è lontano dai grandi centri e il paesaggio al quale più guarda lo scrittore è, insieme a vari vigneti e a molti calanchi, che tornano anche nella sua pittura, è quello umano, fatto di contadini soli, abbandonati dallo Stato, poveri, vessati da un Governo che arriva in queste lande desolate solo per portare via i giovani e per imporre tasse. Il paese è un paese dal quale l'Allegria torna ma in forma di condizione onirica. Tale è ad esempio il carnevale, dove la felicità viene trasformata in violenza dei giovani contro le donne.

Ma nella riflessione metaforica di Levi, Aliano è assimilabile ai campi di concentramento per lo sterminio degli ebrei.

Il paesaggio in Albino Pierra è spesso un racconto di memoria di un territorio visto e amato dai tempi di gioventù, i quartieri sgarrupati e smottanti dal sommo della collina verso valle e le campagne rivestite di agrumi che scivolano verso il fiume Sinni. Ma spesso questi paesaggi sono luoghi della mente attraverso i quali passano e agiscono i morti, per cui i luoghi descritti assumono l'immagine di sepolcristi o di territori ricostruiti dal sogno e dagli incubi.

GIURISTA - Mario Pagano è invece il giurista di Brienza che ha guardato nelle sue tragedie a problemi politici e giuridici e che ha costruito in dialoghi molto serrati e monologhi nei quali si discute principalmente dei temi cari ai rivoluzionari del 1799. Pagano è vicino a De Deo, Ciaia, Lomonaco, ha poco tempo per pensare alla natura, se non a quella che nella riflessione di Rousseau e di Vico da cui egli prende le mosse è qualcosa di ancestrale e perfetto. Un ambiente allucinato e silenzioso è comunque nell'Agamemnon, mentre altrove è l'immagine del mare da cui i protagonisti vanno verso Granada. Altrove, svolgendosi la trama in interni, lo sguardo dello scrittore è rivolto quasi esclusivamente ai caratteri dei protagonisti.

Federico II, signore del Parco letterario di Melfi, non ha tempo di guardare alla natura in quei versi prodotti insieme alla Scuola Siciliana. Qui l'attenzione ai paesaggi è molto minima, giocando l'autore e la Corte con i sentimenti d'amore. Ma se guardiamo ad *De arte venandicum avibus*, allora ci si avvede dell'attenzione dell'Imperatore verso i paesaggi acquitrinosi e verso le lande della murgia pugliese e le distese dei territori che circondano l'Ofanto o che si stendono lungo la Valle di Vicalba. Federico è attento ad osservare e descrivere il volo dei falchi e degli uccelli contro cui il falconiere lancia il rapace. E' una descrizione minuziosa e dolce, che unisce i luoghi e l'anima dell'imperatore e ne fanno un tutt'uno.

Orazio Flacco abita invece l'altopiano di Venosa. L'attenzione del grande poeta latino, aldilà della descrizione di un panorama umano fitto di molte maschere, è volta alle sponde dell'Ofanto, agli uccelli che allignano intorno al fiume e alla ricca flora che riscontriamo tra il Gargano e la valle di San Nicola, dove oggi c'è la Fiat. L'attenzione ai colori che il sole spande su queste campagne e le pennellate rapide che il poeta usa nel descrivere nella *Satira Quinta* i paesi incontrati scendendo da Roma a Brindisi, la siticolosa Puglia, la pescosa Bari. Per quel che mi riguarda io resto legato alle descrizioni oraziane della fonte di Banzì, splendida più del vetro e ai boschi del Vulture, dove la mano degli dei si stende sul suo corpo e lo protegge da serpenti e orsi, allorché la nutrice lo ha messo a dormire sotto gli alberi, quasi dimenticandosi di lui e affidandolo alla protezione del cielo.



RAMY il piccolo eroe